GRUPPI DELLA PAROLA

II Incontro anno 2026-27 5 novembre 2026

Vangelo di Marco

XXXVI scheda (Mc 1, 16-20)

La chiamata dei primi quattro pescatori

Nel quadro di vocazione, stringato e laconico, non è riportata alcuna reazione psicologica, emotiva o verbale dei chiamati (racconto ellittico). Quindi all'interno del testo non compaiono reazioni personali, riflessioni, dubbi o apprensioni. L' uso del punto di vista esterno ha lo scopo di non bloccare il lettore a una descrizione psicologica ed emotiva, ma di comunicare esclusivamente le dinamiche della chiamata sotto il profilo teologico. Con un unico verbo ("vide") si sintetizza l'incontro con Pietro e Andrea. Egli li ha visti soltanto adesso per la prima volta? Ai fini del messaggio del racconto questo particolare non è interessante. I due fratelli sono visti da Gesù mentre esercitano la loro professione, nel pieno delle loro occupazioni. L'attività è spiegata indicando la loro competenza: erano pescatori.

Dalla professione si può desumere che i chiamati non sono persone particolarmente colte e non appartengono al ceto ricco o alla casta sacerdotale. Al contrario, essi fanno parte della classe medio-bassa della popolazione giudaica. Con l'esortazione inattesa: «Venite dietro a me», Gesù si rivolge loro come personaggio autorevole. L'invito mette in rilievo come la chiamata sia una sollecitazione a porsi in atteggiamento di sequela dietro a lui che precede. La vocazione dei discepoli è in vista di un incarico: "Vi farò pescatori di uomini". L'espressione gioca con i ruoli e con le parole: essi avevano la competenza di pescatori, ma adesso sono chiamati ad assumere quella di pescatori di uomini, responsabilità che è il risultato dell'azione pedagogica di Gesù nei loro confronti. Il carattere dell'immediatezza, che contraddistingue l'adesione dei due, serve a mettere in rilievo il loro travolgente coinvolgimento di fronte all'irresistibile invito.

La *sequela* non significa soltanto un movimento spaziale in rapporto a due punti di riferimento - ciò verso cui si va e ciò che conseguentemente si lascia -, ma assume un valore teologico. I discepoli sono chiamati a condividere il destino di Gesù, lasciando le loro precedenti realtà professionali e affettivo-familiari. Si tratta quindi non solo di un movimento fisico, ma anche etico, spirituale, religioso e psicologico.

Nel secondo quadro, i due fratelli, Giacomo e Giovanni, non solo abbandonano il lavoro, ma anche il padre. Mentre nelle scene bibliche di vocazione, come in quella di Elia che chiama Eliseo, il profeta gli permette di andare a salutare i propri genitori prima di seguirlo definitivamente (1Re 19, 20), la chiamata di Gesù al contrario risulta esigente e irrevocabile.

I discepoli sono tanto fondamentali per la sua missione che egli non vi dà inizio senza averli chiamati. La sua *attività cherigmatica,* sintetizzata nel sommario precedente dall'annunzio: «Il tempo propizio si è adempiuto, il regno di Dio si è fatto vicino, cambiate mentalità, abbiate fede nella lieta notizia» (Mc 1,15), si realizza concretamente nella chiamata di quattro uomini, i quali, aderendo al regno manifestatosi in Gesù convertendosi, si pongono alla sua sequela. I quattro uomini non sono convocati mediante segni straordinari o miracolosi, ma nella ferialità della loro attività professionale.

A differenza degli ambienti rabbinici, in cui lo studio della *tôrāh* costituisce l'unico scopo del discepolato, il motivo di fondo nella chiamata dei pescatori sta nella sequela di Gesù.
Ciò che risulta nuovo a confronto con il mondo giudaico è la radicale ed esigente richiesta che egli fa ai discepoli nei confronti dell'ambiente e delle relazioni precedenti. Essi devono abbandonare non solo le loro attività professionali, ma anche i rapporti affettivi e familiari. Ciò nonostante, la sequela non si esaurisce semplicemente in una condivisione di vita con Gesù, ma si pone in rapporto alle esigenze della missione, relativamente ai reali bisogni umani.